



ZOOM

IRENE BIGNARDI



Se i film parlano italiano è merito (o colpa) del grande Gualino

Un'esistenza affascinante e avventurosa quella che ci racconta Giorgio Caponetti in *Il Grande Gualino. Vita e avventure di un uomo del Novecento* (Utet). Il ritratto avvincente anche se a volte approssimativo di un grande personaggio della cultura e dell'industria italiana del secolo scorso. Finanziere avventuroso, industriale lungimirante e fantasioso, appassionato di arte e di architettura, vicepresidente della Fiat, oppositore di Mussolini (che, complice una bancarotta, lo spedì al confino a Lipari prima e poi a Cava de' Tirreni), costruttore e restauratore di bellissime case e, infine, ma c'è ancora di più, produttore cinematografico in una stagione felice e creativa del nostro cinema. Il titolo del libro, *Il grande Gualino*, sembra alludere sia al *Grande Gatsby* letterario, sia al "Grande Gatsby" del cinema, Irving Thalberg, produttore morto giovanissimo ritratto da Francis Scott Fitzgerald in *Gli ultimi fuochi*. Gualino apparteneva a una élite piemontese ricca e colta. E anche il cinema che produsse e distribuì sotto l'etichetta Lux, fondata nel 1934, aveva un tocco speciale. Era un cinema popolare ma colto, che allineava i classici della letteratura (*I promessi sposi*, *Malombra*, *La figlia del capitano*) a temi e personaggi di successo (c'era anche Macario nella sua squadra, e più avanti ci sarà l'intera banda di *I soliti ignoti*). E della sua squadra creativa hanno fatto parte



LA COPERTINA DI IL GRANDE GUALINO. VITA E AVVENTURE DI UN UOMO DEL NOVECENTO (UTET, PP. 435, EURO 14,45)

personaggi come Cesare Pavese, Elio Vittorini, Vitaliano Brancati, Diego Fabbri, e registi come Castellani, Zampa, Germi, Visconti e molti altri grandi nomi. Se all'inizio i film vennero realizzati sotto l'etichetta Lux, più tardi Gualino ebbe l'intuizione che le cose avrebbero funzionato meglio affidando i film a dei produttori esecutivi. Fu la volta di Carlo Ponti e Dino De Laurentis. Tutto bene? Quasi. A Gualino dobbiamo il dubbio dono di aver sostenuto il doppiaggio, sia come necessario veicolo del nostro cinema all'estero sia del cinema estero in patria. Come si sa, vinse. Sempre muovendosi con l'eleganza di un signore di altri tempi e l'intraprendenza di un capitano d'industria del 2000. C'è da stupirsi che ancora non abbia ispirato un film.

